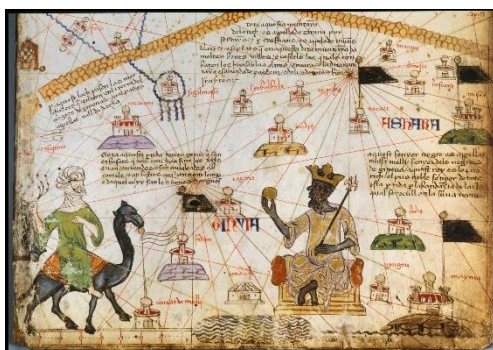


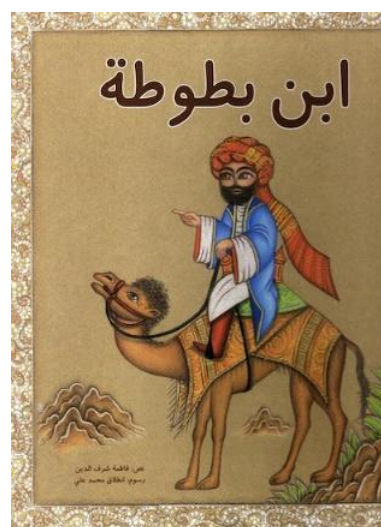
## Nel cuore dell'Impero del Mali



Riprendo le mie cronache, dopo la pausa estiva. Al mio ritorno in Togo, in ottobre, continuerò a raccontare la nostra vita con il nuovo gruppo di aspiranti SMA.

Questa cronaca è qualcosa di insolito. Racconterò qualche tratto di un viaggiatore medievale che negli anni 1350 percorse il nord dell'Africa.

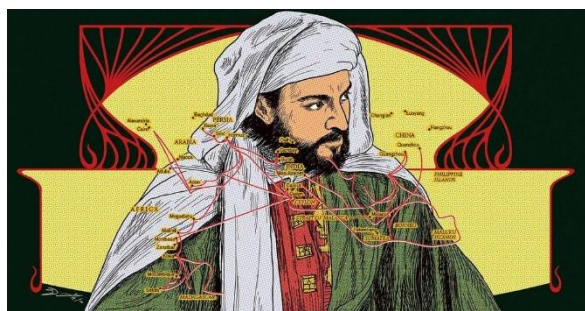
Il deserto e la foresta non sono mai stati ostacoli ai viaggi, alle comunicazioni. Il commercio carovaniero era florido. I due prodotti più importanti erano l'oro e il salgemma. Carovane di cammelli e dromedari attraversavano regolarmente il Sahara.



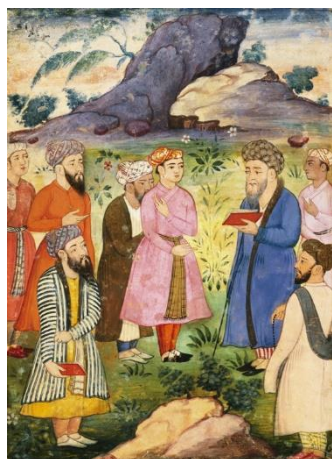
Esistono molte relazioni di questi viaggi. Sono di solito cronisti che scrivono resoconti dopo qualche anno. Ma esistono anche relazioni di viaggiatori che raccontano in dettaglio i loro viaggi.

Uno di questi è **Ibn Battuta**. Dal 1325 al 1353

egli compirà otto viaggi



peregrinando per le vie del mondo musulmano allora conosciuto: da Tangeri a Khanbaliq, dalle pianure del Kipgiac al cuore dell'Africa nera. Durante 30 anni ha visitato 44 paesi. Nel 1352 intraprende l'ultimo viaggio in Africa. Forse incaricato dal sultano di Fez di raccogliere informazioni sul

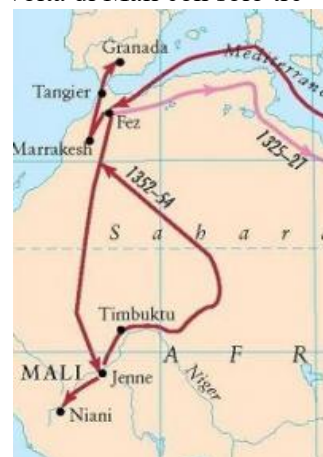


commercio dell'oro, parte da Sigilmessa e dopo 25 giorni di cammino, a dorso di cammello, raggiunge il villaggio di Tagaza; poi, dopo altri 24 giorni, Oualata, situata nella provincia più settentrionale del regno del Mali, e quindi si muove verso la capitale,

Assolda una guida e si mette in viaggio alla volta di Mali con solo tre compagni, essendo la via sicura. Mali dista da Oualata 24 giorni di marcia.

Cammin facendo nota i grandi alberi che fiancheggiano la via, capaci di ombreggiare una intera carovana. Alcuni hanno il tronco marcito, dentro si è accumulata acqua piovana e sono diventati come un pozzo: la gente attinge acqua. In altri si trovano api e miele. In un albero trova addirittura un tessitore che vi si era installato dentro con un telaio.

Nota un elemento curioso dei viaggi dei negri. Quando uno di loro si sposta è seguito dai suoi schiavi e schiave che trasportano i suoi tappeti per coricarsi e stoviglie per mangiare e bere fatte di zucca. I viaggiatori non portano con sé cibo alcuno, né monete d'oro o d'argento, ma solo sale, derrate



aromatiche, monili di vetro. Ad ogni villaggio si fa uno scambio. Come contropartita di questa merce le donne offrono:

- miglio e latte
- polli e farina di loto
- riso e funi.

**Nella Capitale del Mali**

Dopo una visita al cimitero si reca al quartiere dei bianchi, dove gli avevano affittato una casa. Gli offrono una candela e del cibo. Con piacere nota come i notabili lo accolgano con onore:

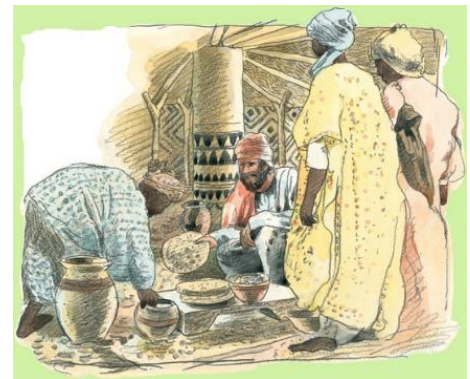
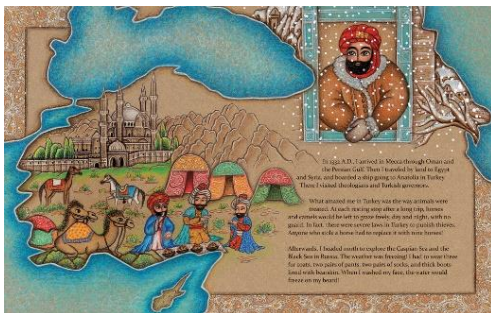
- il cadi gli offre una vacca;
- l'interprete Dugha un bue;
- il giureconsulto Rahmàn due sacchi di funi e una zucca di

gharti.

E' da poco arrivato che gli capita una disavventura culinaria: mangiando un minestrone si ammalano tutti, lui e i suoi cinque compagni: uno nella notte muore. I.B. prende una forte purga di erbe vegetali: vomita e si salva.

**Non capisce i suoi ospiti**

Secondo I.B. il sultano è un re avaro "da cui non c'è da aspettarsi nessun cospicuo dono". Assiste a un rito funebre in onore del sultano defunto. Sono invitati gli emiri, i giureconsulti, il cadi, il



predicatore e lui stesso. Si legge tutto il Corano che è portato in cassette. poi si presenta al re.

Dopo l'udienza il sultano gli invia il dono ospitale. Ecco come racconta l'episodio:

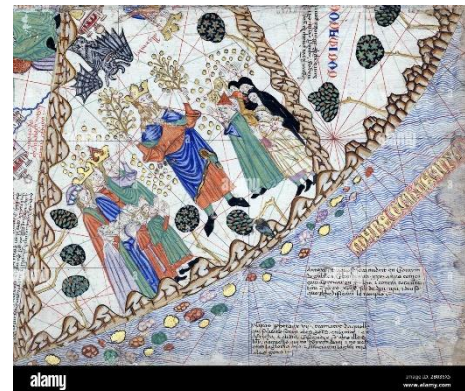
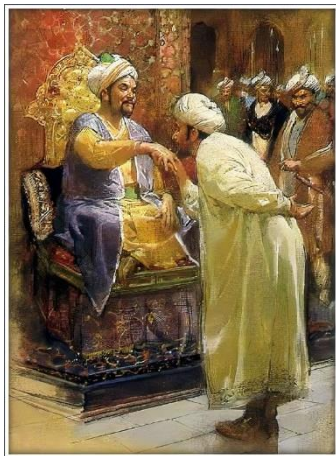
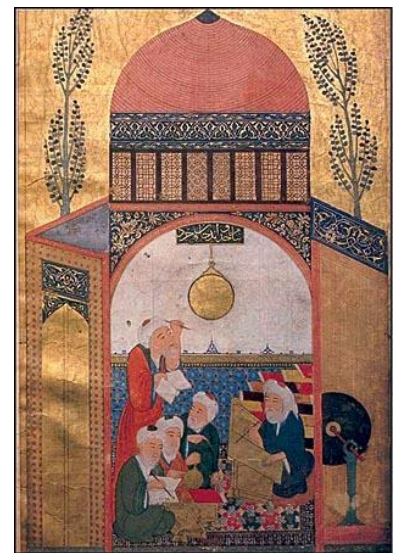
*"Quando me ne andai da quell'udienza, mi fu mandato il dono ospitale, che fu mandato alla casa del cadi e il cadi lo trasmise coi suoi uomini alla casa di ibn al-Faqih. Or questi uscì da casa in tutta fretta e scalzo, entrò da me, e disse: - Levati su, sono arrivate le stoffe e i doni del Sultano -. io mi levai, credendomi si trattasse di vesti d'onore e di denari, ed erano invece tre pagnotte e un pezzo di carne di vacca fritto col gharti, più una zucca con latte cagliato. A quella vista mi misi a ridere, e rimasi a lungo stupito della loro insipienza, e del gran conto che facevano di una simile bagattella".*

**L'udienza de Sultano**

Pur essendo stato più volte in udienza dal sultano per due mesi non riceve più nulla. Lo nota con disappunto. Era abituato a essere

riverito, onorato, colmato di doni: qui invece nulla. Era veramente troppo! Se ne risente con l'interprete Dugha che lo invita a parlare direttamente al sultano. La questione si chiarisce. Gli viene assegnata una casa e un assegno per gli alimenti. Riceve anche, una tantum, 33 monete d'oro e 100 altre prima di partire.

Descrive poi con ricchezza e dovizia di particolari la grande udienza del sultano. E' un brano famoso:



## Il palazzo del Sultano

Seduto che sia il sovrano, escono in tutta fretta tre schiavi e chiamano il suo luogotenente Qangia Musa; vengono i farari, cioè gli emiri, viene il predicatore con i giureconsulti, e siedono davanti agli armigeri a destra e a sinistra nella gran corte d'udienza. L'interprete Dugha sta ritto alla porta della gran corte, abbigliato di splendide vesti di seta fina, con in capo un turbante a frange che quella gente sa mirabilmente acconciare sulla testa, a tracolla una spada col fodero d'oro, ai piedi scarpe e sproni che egli solo calza in quel giorno, ed in mano due lanciotti, uno d'oro e l'altro d'argento, con le punte di ferro. Le milizie, i governatori, i paggi e i Massufa siedono fuori della corte, in un'ampia strada alberata. Ogni farari ha con sé i suoi compagni armati di lance e d'archi, trombe e tamburi. Le loro trombe sono corni di dente d'elefante, mentre gli strumenti musicali sono fatti di canne e zucche, che percosse con plettri rendono un bellissimo suono. Ogni farari ha sospeso tra le spalle un turcasso, impugna l'arco e monta a cavallo, mentre il suo seguito è composto di fanti e cavalieri.

### Il portavoce del Sultano

All'interno della gran corte, sotto le finestre sta ritto un dignitario; e chiunque vuol parlare col sultano parla prima a Dugha, e Dugha a costui, e questi trasmette le parola al sultano. Alcuni giorni egli dà anche udienze nella gran corte, dove c'è sotto un albero un palco con tre gradini, detto banbi, tappezzato di seta e fornito di cuscini. Vi si innalza su

il parasole regale, che è una specie di cupola di seta sormontata da un uccello d'oro della grandezza di un falco. Il sultano esce da una porta all'angolo del palazzo, con l'arco in pugno, il turcasso alle spalle, e in capo una calotta d'oro fissata da una benda parimenti dorata, a punte sottili come coltelli, lunghe più di un palmo. il suo abbigliamento consiste per lo più in una veste rossa a pelo, di quelle occidentali dette mutafans. Lo precedono i cantori con in mano chitarre d'oro e d'argento, e lo seguono circa trecento schiavi armati. Egli procede lentamente e assai indugiando e talvolta fermandosi, e giunto al bandi si ferma a guardare la gente; poi sale adagio come il predicatore sale il pulpito. Una volta seduto rullano i tamburi, squillano le trombe e i pifferi, ed escono in fretta i tre servi a chiamare il luogotenente e i farari; questi entrano e seggono, si fanno venire i due cavalli e i due caproni, Dugha si mette alla porta, e il resto della gente sta sulla via sotto gli alberi".

